

Signor Presidente,

l'architettura italiana presenta, dalla architettura romana alla nascita del moderno, un insieme di caratteri originali chiaramente riconoscibili che, maturati dalla progressiva evoluzione del classico, hanno costituito un patrimonio attingibile fino alla fine dell'Ottocento.

Questi caratteri, come i primi piani dell'arte figurativa italiana, si definiscono attraverso figure costanti e ripetute che, pur nelle transizioni epocali e, soprattutto dal Rinascimento in poi, mostrano una chiara riconoscibilità evolutiva.

Altri caratteri, nell'architettura come nei fondali dell'arte pittorica, definiscono verità regionali, cioè un *corpus* di rivelazioni più intime, capaci di farci comprendere l'evoluzione dell'architettura italiana come sequenza di microstorie, fortemente impregnata di connotazioni stilistiche e spaziali ambientate.

Il quadro delinea così, nel tempo, una identità italiana complessiva, di per sé profondamente riconoscibile, e una complessità di identità regionali, assolutamente eterogenee e differenziate, che non sfuggono al più ampio respiro di un disegno unitario, ma vi concorrono attraverso differenze e distinzioni.

È in questo quadro che, a partire dalla seconda metà del Novecento, avendo come fondale la morbida *facies* della pianura emiliana e la linea azzurra dell'Appennino, si è sviluppata la ricerca architettonica di Aurelio Cortesi.

Un quadro culturalmente e criticamente radicato nelle tradizioni locali di rapporto tra l'opera dell'uomo e il paesaggio, tra segni dell'uomo e segni del mondo, tradizionalmente pensati, visti e interpretati come un *unicum* inscindibile.

In tempi di suo spregiudicato uso, la comprensione e il rispetto del mondo assumono particolari significati e valori: quelli che l'Accademia Nazionale di San Luca ha voluto sottolineare proponendo per questo prestigioso Premio Presidente della Repubblica 2011, l'opera e il nome dell'architetto Aurelio Cortesi.

Nato a Parma nel 1931, allievo di Ignazio Gardella al Politecnico di Milano e poi suo collaboratore, Cortesi ha successivamente collaborato con lo studio di Franco Albini.

Dal 1961 al 1965 è stato membro del Centro Studi della rivista "Casabella-Continuità" diretta da Ernesto Nathan Rogers.

Dal 1957 ha iniziato l'attività universitaria, lavorando con Ludovico Barbiano di Belgiojoso alla Facoltà di Architettura di Venezia e, dal 1963, al Politecnico di Milano. Professore Ordinario di Composizione Architettonica, ha insegnato presso la Facoltà di Architettura di Firenze dal 1987 al 2002 e presso la Facoltà di Architettura di Parma fino al 2006. Ha tenuto seminari, conferenze e attività di ricerca in università italiane e straniere, tra le quali Lubiana, Nancy, Strasburgo, Marsiglia e Lisbona.

L'attività di ricerca e progettazione si è espressa altresì attraverso mostre ed esposizioni, tra cui, nel 1983, la partecipazione presso il Musée d'art Moderne di Parigi alla rassegna "L'ivre de pierre", poi trasferita alle Saline di Chaux e a Clermont-Ferrand.

Ha partecipato nel 1991 alla Biennale di Venezia e nel 1993 è stato invitato ad esporre alla mostra "Spazio Sacro e Modernità" promossa dalla medesima istituzione.

Nel 1995 è stato invitato alla Triennale di Milano.

All'interno del confronto continuamente irrisolto tra tradizione del nuovo e consuetudini della modernità, la presenza di Aurelio Cortesi nel dibattito architettonico italiano si è caratterizzata nell'indicazione di un preciso ancoraggio all'autonomia della disciplina architettonica, "nella coscienza che gli strumenti della stessa sono sempre gli stessi e non possono essere confusi, piegati o distorti".

Le sue opere realizzate, in particolare la Casa di Pietra (Langhirano, 1969) e la Palazzina per Uffici Incisa (Parma, 1969), dimostrano come le riflessioni critiche e le proposte emblematiche rivelatesi lungo tutto un sofferto percorso, dagli anni Cinquanta del secolo scorso ad oggi, spesso attraverso voci isolate, rappresentano al vera originalità della condizione italiana e la via d'uscita, ancora aperta, per sfuggire alla omologazione dei tipi e alla globalizzazione dei codici che minaccia di travolgere il paesaggio nazionale.